



IL SENTIERO NATURA DELLA RISERVA NATURALE OASI WWF VALTRIGONA

LAGORAI - COMUNE DI TELVE

L'OASI E LA RETE DI RISERVE COMUNITÀ VALSUGANA E TESINO



L'Oasi WWF di Valtrigona è parte importante della ZPS "Lagorai", una delle 23 aree "Natura 2000" che, assieme a 25 riserve locali, rientrano nella Rete di Riserve del fiume Brenta, l'ultima nata delle dieci Reti di Riserve istituite finora in Trentino grazie alla LP 11/07.

Le "Reti di Riserve" sono forme di gestione partecipata del territorio – e in

particolare delle aree protette esterne alle zone a parco – promosse da vari soggetti locali: Comuni, Comunità di valle, Consorzi BIM, ASUC, oltre naturalmente alla Provincia autonoma di Trento.

La Rete di Riserve del fiume Brenta è composta da 20 Comuni della Valsugana, dalla Provincia autonoma di Trento, dalla Comunità Alta Valsugana e Bersntol, dal Consorzio BIM Brenta e dalla Comunità Valsugana e Tesino che la coordina. Ma oltre agli enti che l'hanno istituita nel 2018 e che, almeno fino al 2032, lavoreranno assieme per la gestione ambientale del territorio è fondamentale che altre realtà che operano nella zona collaborino alle sue attività e il WWF con l'Oasi di Valtrigona è sicuramente una di queste.

Per salvaguardare e migliorare le 48 aree protette e l'ambiente che le collega, la Rete di Riserve del fiume Brenta ha elaborato uno specifico Piano pluriennale che comprende studi scientifici e monitoraggi, attività di comunicazione, didattica e formazione, iniziative di sviluppo locale sostenibile, di fruizione e valorizzazione delle aree di interesse ambientale e una serie di interventi concreti di conservazione e tutela attiva degli habitat, della flora e della fauna.

Enrico Galvan

Presidente Comunità Valsugana e Tesino

Pubblicazione realizzata grazie al contributo della Provincia Autonoma di Trento, Servizio Sviluppo Sostenibile e Aree Protette



COMUNE DI TELVE



Il Comune di Telve crede fortemente nello sviluppo sostenibile del territorio e considera il turismo eco-compatibile strumento e leva fondamentale di sviluppo. Il Lagorai propone una suggestiva opportunità di conoscenza e contatto con il territorio e i suoi aspetti di unicità, partendo ad esempio dal mondo degli alpeggi e delle malghe, offrendo ospitalità, sperimentazione diretta della vita di montagna, esperienze escursionistiche ed enogastronomiche.

L'ambiente naturale è caratterizzato da estesi spazi ancora integri e non compromessi dalla presenza dell'uomo. Il territorio è contraddistinto inoltre da alcune attrazioni naturali che costituiscono oggetto di interesse, unico dal punto di vista turistico.

Il contesto paesaggistico che caratterizza il territorio del comune di Telve riveste una grande importanza naturalistica. I pendii boschivi e le vette del Lagorai sono l'ambiente ideale per appassionati di trekking, escursionismo e discipline invernali quali lo sci alpinismo, l'arrampicata su ghiaccio e le escursioni con le racchette da neve. Numerose sono infatti le escursioni a piedi che si possono realizzare con dislivelli modesti e brevi percorrenze, sia in altura, tra le cime del Lagorai ad oltre 2500 m di altezza, che in quota oltre i 2800 m del Gruppo di Cima d'Asta.

L'Oasi di Valtrigona rappresenta per il Comune di Telve un'occasione per far conoscere l'unicità del Lagorai. Il Sentiero Natura, realizzato all'interno dell'Oasi, costituisce un imperdibile viaggio attraverso silenziosi boschi di larici e di pino cembro, alla scoperta della fauna e della flora d'alta montagna. Una perla all'interno della Val Calamento, del Lagorai e della Valsugana.



IL SENTIERO NATURA DELLA RISERVA NATURALE

OASI WWF VALTRIGONA

LAGORAI - COMUNE DI TELVE

La storia dell'Oasi ha inizio nel 1996, quando una porzione di 104 ettari di Valtrigona, un'interessante valletta pensile situata nella destra orografica della Val Calamento, nella catena dei Lagorai, in Provincia di Trento, è stata acquistata dal WWF, entrando così a far parte del sistema di aree protette gestite dall'Associazione in Italia. Nel 1998 è stata acquisita un'ulteriore porzione portando l'estensione dell'Oasi agli attuali **234 ettari**, interamente inclusi nel comune di Telve. I fondi necessari per l'acquisto sono stati raccolti tramite l'Operazione Beniamino del WWF, donazioni e sponsorizzazioni. **Nel 2010 Valtrigona è diventata Riserva Locale Privata nell'ambito della rete delle aree protette della Provincia Autonoma di Trento.** Infine, dal 2023, assieme a tutti i comuni della Valsugana è parte della **Rete di Riserve del Fiume Brenta.**

L'Oasi di Valtrigona è incuneata tra la Val Calamento a nord e la Val di Fregio a sud ed è posta sul versante nord della cresta spartiacque: essa comprende due piccoli sottogruppi montuosi, rispettivamente quello di **Cima Pastronezze** (2182 metri) e di **Cima Agnelezza** (2234 metri, toponimo proposto), separati dall'incisione di Forcella Valtrigona (2112 metri). La quota di ingresso nell'Oasi è costituita dall'isoipsa dei 1600 metri.

Valtrigona è la prima Oasi WWF con caratteristiche alpine e quindi assume un'importanza notevole nel sistema di aree protette gestite dall'Associazione in Italia. Nell'Oasi, **inaugurata il 13 luglio 1997**, si intende promuovere la tutela dell'ambiente, la ricerca scientifica e l'attività didattica. **A partire dal 2001 sono iniziati i lavori di recupero di Malga Valtrigona** (1632 m s.l.m.) **e Malga Agnelezza** (1854 m s.l.m.), con impiego di manodopera specializzata e di numerosi volontari, resi possibili grazie a finanziamenti pubblici, sponsorizzazioni e donazioni di privati. I lavori sono terminati nella primavera 2003 e nel luglio dello stesso anno sono state inaugurate le strutture nella loro attuale veste.

Malga Valtrigona ospita il Centro Visitatori dell'Oasi e le strutture di appoggio logistico per il personale che collabora nella gestione dell'Oasi, mentre

mentre Malga Agnelezza può servire come appoggio per gli alpeggiatori che usufruiscono dei pascoli e come base per i lavori estivi. Nello stesso edificio si trova un piccolo bivacco, dedicato a Roberto Spagolla, sempre aperto, che offre possibilità di scaldarsi e ripararsi in caso di necessità.

Malga Valtrighetta e la soglia sospesa della Valtrigona





Malga Valtrigona negli anni '90

Un sentiero natura è un piccolo viaggio di percezione e interpretazione della biodiversità.

Il Sentiero Natura dell'Oasi WWF di Valtrigona attraversa il piano montano, subalpino e alpino di una vallata dei Lagorai, una delle aree di maggiore naturalità delle Alpi italiane.

L'itinerario permette di entrare in contatto con i vari habitat e con la geomorfologia dell'Oasi.

È dalla combinazione tra azioni di modellamento glaciale, colonizzazione della vegetazione e pregresso utilizzo da parte dell'uomo che si giunge all'attuale paesaggio. Il sentiero aiuta il visitatore a interpretare le varie componenti di questo piccolo, ma significativo, mosaico ecologico.

Il Sentiero Natura è un percorso classificabile come escursionistico che permette di raggiungere l'Oasi WWF di Valtrigona, il Centro Visitatori, le Malghe e di entrare in contatto con i diversi ambienti e paesaggi dell'Oasi, salendo fino a Forcella Valtrigona. Dalla forcella si può proseguire fino a raggiungere la splendida cornice pastorale di Malga d'Ezze. Questo percorso è l'unico autorizzato all'interno dell'Oasi, per limitare il disturbo a flora e fauna. L'itinerario generale è indicato dai segnavia bianco/rossi della SAT, seguendo il **sentiero CAI-SAT n. 374**, mentre i contenuti naturalistici che vi si incontrano sono segnalati da due tipi di infrastrutture: **bacheche informative e cippi lignei numerati** che rinviano alle informazioni contenute nella presente guida. Si tratta quindi di un sentiero natura autoguidato, ma rivolgendosi ai volontari WWF è ovviamente possibile essere accompagnati per effettuare visite a tema e con approfondimenti naturalistici.

INFORMAZIONI ESCURSIONISTICHE

Punto di partenza è Malga Valtrighetta (a 1434 m s.l.m.), punto di arrivo è Malga Ezze (a 1954 m s.l.m.), raggiungibile attraverso Forcella Valtrigona (quota 2112 m s.l.m.). Il **dislivello** da superare in salita fino alla forcella è di **circa 700 metri**. Lo **sviluppo** è modesto e si aggira **intorno ai 5 chilometri**. Una volta scesi a Malga d'Ezze, circa 160 metri più in basso, è consigliabile ritornare in Val Calamento scendendo la Val d'Ezze e la Val di Fregio lungo il sentiero SAT n. 315, arrivando a Ponte Salton, quota 1067 m s.l.m., avendo cura di predisporre in loco un automezzo. **È sempre possibile fare il percorso in senso inverso, partendo da Malga d'Ezze** per chi vi abbia pernottato o l'abbia raggiunta da Calamento, Suerta, Musiera o dal Rifugio Sette Selle.

Per chi disponga di sola mezza giornata è consigliabile salire da Malga Valtrighetta e interrompere l'escursione a Malga Agnelezza o al vicino laghetto dell'Agnelezza, dai quali si ha una visione degli ambienti d'alta quota dell'Oasi.

Norme generali per la visita nell'Oasi WWF

Per non compromettere il patrimonio naturale dell'Oasi di Valtrigona e per consentire anche agli altri di poterlo apprezzare, il visitatore deve rispettare alcune norme di comportamento:

- non uscire dal sentiero CAI-SAT n. 374 - Sentiero Natura;
- non arrecare disturbo in alcun modo alla fauna selvatica;
- non introdurre cani senza guinzaglio;
- non raccogliere piante, fiori e funghi;
- non abbandonare rifiuti;
- non accendere fuochi;
- non campeggiare nell'Oasi;
- non danneggiare le strutture e le attrezzature presenti;
- non praticare nell'Oasi lo scialpinismo in qualsiasi forma (accordo con S.A.T. - Società Alpinisti Tridentini)

Nell'Oasi di Valtrigona sono valide inoltre tutte le norme provinciali in vigore riguardanti la tutela dell'ambiente e l'utilizzo delle sue risorse. Vi ringraziamo per la vostra comprensione e collaborazione.

Da Malga Valtrighetta (1434 m s.l.m.), in direzione Sud si scende al torrente Maso (1408 m s.l.m.), che si attraversa tramite una passerella in legno. In questo tratto i **cippi segnaletici n. 1 e n. 2** invitano a soffermarsi sulla **realità del pascolo e sulla vita nel torrente alpino**.

1

IL PASCOLO IN VAL CALAMENTO

La Val Calamento, con le sue convalli, ospita ancora un buon numero di **vacche in alpeggio nella stagione estiva**.

Ciò contribuisce al mantenimento di un paesaggio seminaturale di particolare pregio, derivante dalla **secolare interazione tra lavoro dell'uomo**

e ambiente naturale. Dissodando la foresta sono stati ricavati i **pascoli secondari** che oggi appaiono come gradevoli prati ricchi di fiori. Sono i cosiddetti **"pascoli pingui"**, destinati ai Bovini e utilizzati nel periodo estivo, quando le vacche dalle stalle dei paesi e del fondovalle vengono portate in monta-

Aconito, *Aconitum napellus*





Malga Casa Bolenga

gna per nutrirsi di erbe profumate e migliorare la qualità del latte. I pascoli più magri dei versanti montani e delle vette invece sono più adatti agli Ovini e ai Caprini. Nel passato **la razza tipica delle vacche d'alpeggio era la Grigio alpina**, un bovino leggero,

rustico e adatto alla montagna. Oggi se ne può osservare ancora qualcuna, mescolata alle più frequenti **Bruno alpine o pezzate**, riconoscibile per il mantello grigio e una striscia scura sul muso. I **prodotti caseari della Val Calamanto** sono un ottimo formaggio nostrano, fresco o stagionato, ricotta e burro.

Da osservare è la **selezione operata dalle vacche sulle erbe del pascolo**: vengono accuratamente evitate alcune piante. Esse, come il colorato **aconito** dai fiori blu-violetto, sono velenose, oppure pungono, come i cardi e le ortiche, o provocano disturbi intestinali. Millenni di pascolo hanno trasmesso una sorta di memoria genetica alle vacche su cosa si deve o non si deve mangiare.



Il casaro e i suoi prodotti



LA VITA NEL TORRENTE ALPINO

Il **torrente Maso** è un tipico corso d'acqua alpino permanente ricco di acque, che scorre su un **letto di rocce porfiri-
che**, con una successione di zone a scorrimento veloce, con **piccole cascate**, acque spumeggianti ricche di ossigeno, **profonde pozze e piccole forre**, alternate a zone dove le acque rallentano la loro corsa occupando un letto di maggiore larghezza.

Sono queste le **zone "alluvionali"**, in cui il **corso del torrente può divagare nel caso di piene**, depositando parte dei materiali trasportati e perdendo energia.

È quindi assai importante il loro mantenimento, evitando di imbrigliare il corso d'acqua.

Il torrente costituisce l'**habitat ideale per i Salmonidi**, qui rappresentati dalla trota fario, che hanno bisogno di acque fresche, pulite e ossigenate, e per numerosi **macroinvertebrati acquatici** che si nascondono sotto i sassi o si raccolgono in piccole anse riparate dalla corrente.

Tali forme di vita hanno un **importante ruolo nei meccanismi di autodepurazione dell'acqua** e costituiscono la fonte nutritiva principale per le trote e per il curioso **merlo acquaiolo**. Questo uccello è capace di immergersi e camminare sul fondo del torrente per catturare piccoli organismi.



*Rio "Acque dell'Agnezza"
nei pressi di Malga Valtrigona*



*Trota fario, *Salmo trutta fario**



*Un macroinvertebrato acquatico
(ninfa di Plecottero)*



Astuccio protettivo di larva di Tricottero

Una volta attraversato il torrente Maso il sentiero sale tra arbusti, risorgive e cespugli lungo un versante con pochi alberi superstiti alla tempesta Vaia del 2018. In breve si raggiunge una strada forestale che dovremo poi seguire verso destra, in prossimità di un largo spiazzo panoramico che apre la vista sull'imbocco della Val-solero, dove si incontra il **cippo segnaletico n. 3**.

3

LA FUSTAIA DI ABETE ROSSO

Fino al 2018 qui si ergeva una pecceta rada con tronchi colonnari su di un basso sottobosco, formato da muschi, felci, erbe e distese di mirtilli.

La tempesta Vaia, occorsa **nell'ottobre del 2018**, con venti di oltre 200 km/h ha poi devastato ampie zone delle valli circostanti, sradicando gli alberi e **mutando il paesaggio**. In particolare sono stati abbattuti moltissimi abeti rossi (*Picea abies*), più fragili rispetto a larici (*Larix decidua*), abeti bianchi (*Abies alba*) o latifoglie come il faggio (*Fagus sylvatica*), sia per la chioma che rimane sempreverde e crea un "effetto vela" sia per l'apparato radicale superficiale.

Successivamente, a causa dell'enorme quantità di legno



disponibile e di abeti rossi rimasti vivi, ma resi più deboli dalla distruzione della barriera frangivento che naturalmente crea un bosco maturo, **si è velocemente diffuso il bostrico**

(*Ips typographus*). Questo insetto è un piccolo coleottero abitualmente presente nei boschi in quota, che trovando boschi poco vigorosi, ha iniziato a pullulare e ad espandersi a macchia d'olio. Infatti le larve del bostrico scavano gallerie sotto la corteccia degli abeti rossi, ne intercettano i canali della linfa, causando rapidamente la morte delle piante. Gli attacchi del coleottero hanno particolarmente colpito gli estesi rimboschimenti eseguiti nel passato, eseguiti con soli abeti rossi.

Nonostante il paesaggio inizialmente desolato, prima a causa di Vaia e successivamente per l'attacco del bostrico, la rinnovazione forestale si sta velocemente facendo largo: i semi che prima cadevano all'ombra, ora grazie all'ottimale apporto di luce solare a terra possono germinare, per dar vita a un **bosco più biodiverso** e con una maggior varietà di latifoglie. I settori deforestati più vicini alle malghe saranno bonificati dalle cepaie e ripristinati a pascolo.



Danni da Vaia

Nonostante il paesaggio inizialmente desolato, prima a causa di Vaia e successivamente per l'attacco del bostrico, la rinnovazione forestale si sta velocemente facendo largo: i semi che prima cadevano all'ombra, ora grazie all'ottimale apporto di luce solare a terra possono germinare, per dar vita a un **bosco più biodiverso** e con una maggior varietà di latifoglie. I settori deforestati più vicini alle malghe saranno bonificati dalle cepaie e ripristinati a pascolo.

Lungo il percorso che porta a Valtrigona si possono ancora osservare gli acervi della formica (*Formica rufa*) e i primi indici di presenza di capriolo (*Capreolus capreolus*), cervo (*Cervus elaphus*), volpe (*Vulpes vulpes*) e scoiattolo (*Sciurus vulgaris*). L'avifauna ha in parte trovato beneficio dall'aprirsi delle radure e passeggiando si possono udire molte specie tra cui alcune cince, i lui, il rampichino alpestre (*Certhia familiaris*), la ghiandaia (*Garrulus glandarius*) e i picchi, come il picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*), il picchio nero (*Dryocopus martius*), il picchio cenerino (*Picus canus*) e il picchio tridattilo (*Picoides tridactylus*) che hanno beneficiato dell'espansione del bostrico. Uccelli di piccola-media taglia diventano potenziali prede dei tipici rapaci forestali, lo sparviere (*Accipiter nisus*) e l'astore (*Accipiter gentilis*), del cui operato sono testimonianze occasionali spiumate al suolo.



Acervo di *Formica rufa*



Gallerie bostrico
(Matteo Coraiola - Servizio foreste
PAT)



Sorbo degli uccellatori, *Sorbus aucuparia*:
Vaia ha accelerato il processo di sostituzione
delle conifere con le più resistenti
e altitudinalmente adatte latifoglie



Schianti provocati dalla tempesta Vaia
(Walter Tomio)



Ips typographus
(Cristina Salvadori PAT)

Verso i 1500 m s.l.m., lasciata la strada forestale e ripreso il sentiero, il percorso gira verso il fianco del monte, in direzione SE, e si inerpica lungo un tratto di pecceta abbastanza fitto, con poco sottobosco. Si tratta dell'**evoluzione di un vecchio rimboschimento**, che, gradualmente, seguendo dinamiche naturali assecondate dalla selvicoltura, si evolverà verso una fustaia di maggior naturalità e ricchezza biologica. A quota 1520 si trova il **cippo segnaletico n. 4**.

4

IL VECCHIO RIMBOSCHIMENTO

La coltivazione del bosco nel passato prevedeva l'**alternanza di tagli rasi a cui seguivano impianti di nuove pianticelle**, poste molto vicine le une alle altre su di un reticolo di buche (il cosiddetto sesto d'impianto), con maglie di 1 - 2 metri al massimo.

Successivamente o per selezione naturale o con appositi interventi di diradamento **il bosco giovane viene avviato verso stadi più maturi e struttura più naturaliforme**.

Se però tali interventi non si fanno o sono troppo saltuari si ottiene un bosco abbastanza cupo e triste, con molti alberi stentati e morti all'interno.

Tali lembi di foresta sono poveri di vita animale e vegetale, con un equilibrio ecologico assai precario.

Vengono infatti attaccati pesantemente da parassiti, defogliatori e altri agenti patogeni.

In ogni caso la presenza di una notevole necromassa (legno morto) è gradita ai **picchi** che si dedicano alla ricerca di larve e insetti che popolano questo particolare habitat.



Picchio tridattilo, *Picoides tridactylus*

Picchio rosso maggiore,
Dendrocopos major



Ricchezza di vita e microhabitat sul legno morto

Questi lembi di foresta sono poveri di vita animale e vegetale, con un equilibrio ecologico assai precario. Vengono infatti attaccati pesantemente da parassiti, defogliatori e altri agenti patogeni. In ogni caso **la presenza di una notevole necromassa (legno morto) si considera ormai un arricchimento dell'ecosistema forestale** e non più materiale che va rimosso, per "ripulire il sottobosco". È bene infatti **lasciare dove sono gli schianti e gli alberi morti in piedi**: essi costituiscono luogo di rifugio per molte specie, le cavità possono servire come sito di nidificazione per rapaci notturni, pipistrelli e altri animali. I picchi si dedicano alla ricerca di larve e insetti che popolano questo particolare habitat.

I funghi, insieme ai batteri e a tutto il microbiota del suolo, ne degradano la materia organica creando nuovo substrato fertile e rimettendo in circolo i nutrienti.



Civetta nana, *Glaucidium passerinum*, una utilizzatrice delle cavità lasciate libere dai picchi (Walter Tomio)

Corteccia di larice sfioracchiata dai picchi

Con alcune svolte si guadagna quota e, intorno ai 1560 m s.l.m., dove inizia un tratto pianeggiante, si incontra sul terreno il caratteristico cippo metallico che segnala un punto trigonometrico. Attraverso le fronde si osservano scorci panoramici della Valsolero e si può notare una differenza nella struttura della foresta. Infatti in questa zona il **bosco** si presenta **più rado e vario rispetto alla zona sottostante**. Osservando si notano un maggior numero di esemplari maturi di abete rosso, qualche larice, gli ultimi faggi che si insediano lungo i canaloni, l'alternanza di piccole zone ad alberi fitti (spessine) con settori a bosco rado con rigoglioso sottobosco ad alte erbe e arbusti. Stiamo entrando nel regno del gallo cedrone, uno degli ultimi signori della foresta, e tale fatto è indicato dal **cippo segnaletico n. 5**.

5

IL PUNTO TRIGONOMETRICO NEL BOSCO DEI CEDRONI

Il punto trigonometrico è servito nel passato ai topografi per misurare altezze e distanze delle vette circostanti utilizzando uno strumento ottico, il **teodolite**, con il quale si eseguivano più misure da punti noti (i "punti trigonometrici"), traguardando vette o alpeggi, nel nostro caso la **Cima di Valsolero** e la **Malga Valsolero di Sotto**. Intersecando le misure con un procedimento detto "triangolazione", con adeguati calcoli si potevano ottenere altitudini e distanze. Oggi, nell'era del



Gallo cedrone, *Tetrao urogallus*

GPS, alle misure da terra si sostituiscono misure effettuate dai satelliti su punti in cui viene posto lo strumento elettronico digitale.

La crescita del bosco, che sta oscurando il panorama osservato dai topografi del recente passato, rende percettibile il passaggio di un'epoca.

La foresta che ci circonda ospita specie di grande interesse, ma assai schive, che è possibile osservare solo di rado e procedendo in silenzio lungo il sentiero.

Tra esse spiccano alcuni animali di origine boreale, che hanno raggiunto le Alpi nel periodo delle glaciazioni.

Si tratta dei **Tetraonidi forestali**, tra cui primeggia il gigante degli uccelli forestali europei (raggiunge i 4-5 kg di peso), il **gallo cedrone** (*Tetrao urogallus*), che ama queste foreste mature e varie. Molto meno appariscente è il più piccolo **francolino di monte** (*Tetrastes bonasia*), della taglia di un piccione ma con un piumaggio estremamente mimetico,

che predilige i freschi canaloni ricchi di vegetazione arbustiva e con presenza di latifoglie, un particolare habitat che si incontra poco più avanti.

Lungo il sentiero si possono inoltre notare le tracce del passaggio di alcuni predatori forestali come la **martora** (*Martes martes*) e la **volpe** (*Vulpes vulpes*). Essi infatti, per segnalare i confini del proprio territorio e lasciare dei messaggi odorosi ad altri conspecifici, marcano con gli escrementi i punti rilevati (pietre o ceppaie) che incontrano lungo il percorso. Queste tracce sono molto utili per determinare la presenza di queste specie e per studiarne il comportamento alimentare.

Ormai non è più una rarità neanche trovare piste su neve o fatte di **lupo** (*Canis lupus*); un branco ha stabilito il suo areale nel Lagorai e a volte pattuglia la zona in cerca di ungulati.



Francolino di monte, *Bonasa bonasia*



Dopo alcune centinaia di metri di percorso diagonale si sente distintamente l'inconfondibile suono dell'acqua di un torrente montano. Il **cippo segnaletico n. 6** segnala che abbiamo raggiunto la **soglia della valle sospesa di Valtrigona** e ci troviamo intorno ai 1570/1580 m s.l.m. Sotto precipita un ripido bosco, mentre attorno a noi l'inclinazione del pendio è sensibilmente più dolce.

6

LA VALLE SOSPESA

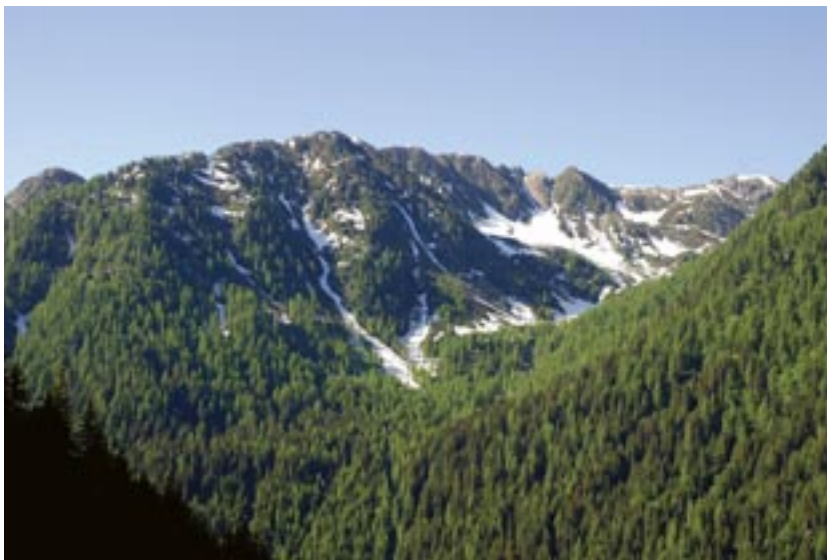
Lo stacco netto delle pendici ci indica che **abbiamo raggiunto la soglia della valle glaciale sospesa osservata da Malga Valtrighetta**.

Da qui in avanti si abbandona il solco principale della Val Calamento per inoltrarsi nella **Valtrigona**.

In questa zona il ghiacciaio confluiva nel grande fiume di ghiaccio che stava scavando la Val Calamento con un'azione combinata di pressione, movimento e trasporto di materiale litico (si tratta di un processo chiamato "esarazione").

Passate le **grandi glaciazioni** (l'ultima risale a circa 15-12.000 anni or sono) le nevi perenni si ritirarono verso le testate delle valli, lasciando libere le sedi precedentemente occupate, ulteriormente approfondite dall'**erosione fluviale** (di cui un esempio è osservabile nella piccola forra a monte della passerella sul torrente Maso).





Così, in breve tempo, **lo sbocco della Valtrigona restò sospeso a circa 150 metri sopra il fondovalle.**

La morfologia più dolce dei luoghi ha indotto gli uomini del passato a dissodare la foresta, ricavando **piccoli pascoli per il bestiame**, di cui ancora oggi si notano le tracce. Ci troviamo infatti ben al di sotto del limite della vegetazione forestale e quindi **le radure che si iniziano a intravedere vengono denominate “pascoli secondari”**, in quanto derivanti da un intervento umano sul bosco originario, per distinguerli dai “pascoli primari” che invece rappresentano situazioni naturali.



Ritornati sui nostri passi, il sentiero torna a salire a fianco del torrente (le "acque dell'Agnelezza") e in breve, risalendo una valletta d'erba, si raggiungono i 1600 m s.l.m., punto in cui si entra nell'Oasi WWF, segnalato da un cippo in bronzo con il Panda e, appena sopra, dal **cippo segnaletico n. 7**. Inizia in questo punto il pascolo di Malga Valtrigona (1632 m s.l.m.), sede del Centro Visitatori dell'Oasi che in breve raggiungeremo. **Un grande masso abbandonato dai ghiacciai** (per questo denominato "erratico" o "trovante") **introduce al nucleo degli edifici di Valtrigona. La malga è formata dal complesso di tre edifici, il "Barco",** la lunga stalla che serviva al ricovero del bestiame, **la "Casèra",** che serviva al ricovero dei malghesi, alla lavorazione e alla conservazione del formaggio, **il piccolo "Barchéto",** che era adibito all'allevamento dei maiali ingrassati con gli scarti di lavorazione dei prodotti d'alpeggio. **Tutti gli edifici sono stati oggi ristrutturati,** conservando esternamente la tipologia originaria ma adeguando gli interni alle nuove funzioni dell'Oasi. Così **il "Barco" ospita il Centro Visitatori e la foresteria per gli ospiti,** il "Barchéto" serve da magazzino, la "Casèra" come struttura di servizio per il personale dell'Oasi. **Un impianto solare fotovoltaico permette l'illuminazione dei locali e del Centro Visitatori.**



7

IL PASCOLO DI MALGA VALTRIGONA

Con un **secolare lavoro di dissodamento del bosco** gli abitanti di queste valli hanno intagliato la radura di Malga Valtrigona (1632 m s.l.m.) e plasmato i boschi circostanti verso una struttura più rada, maggiormente favorevole allo sviluppo di specie erbacee appetibili per gli animali domestici. La maggiore luminosità, associata alla disponibilità di humus forestale, ha favorito l'ingresso di numerose specie erbacee e di alcuni arbusti. Essendo il pascolo in pendenza, il terreno tende per gravità ad accumularsi nelle zone me-



diane e inferiori, e infatti è quanto potremo osservare salendo alla Malga. All'inizio incontriamo un rigoglioso mantello di erbe carnose alternate a piante di lampone. Ci troviamo nel cosiddetto **"megaforbieto"**, una tipica associazione vegetale delle radure forestali con suolo fresco e umido. Sugli steli potremo facilmente osservare alcuni piccoli coleotteri azzurrini o verdognoli. Si tratta dei **Crisomelidi**, specie di cui si nutrono gli uccelli e i mammiferi Carnivori, come si può notare dalla grande quantità di elitre colorate osservabili negli escrementi.



Salendo il pascolo si presenta con maggior ricchezza di fiori come i **ranuncoli** e di **erbe tipiche del "prato pingue"**, ricco di nutrienti. È questo il settore più appetito dagli erbivori domestici e selvatici. La concentrazione del bestiame presso la malga, con grande produzione di letame, ha determinato anche l'instaurarsi di una ricca flora nitrofila, il cosiddetto **"rumiceto"**, poco appetibile per la fauna. Il personale



Piccolo di capriolo,
Capreolus capreolus

dell'Oasi sta cercando di limitare il ruminetto con lo sfalcio ripetuto del pascolo, azione che tende a favorire altre specie erbacee. Ma, in ogni caso, queste specie scomode si rivelano utili alleate aiutandoci a "digerire" i prodotti organici del nostro metabolismo nell'**impianto di fitodepurazione della Malga**. Si tratta della zona con alte erbe e arbusti, piante rigogliose che assorbono le sostanze nutritive della fognatura che stagnano in una vasca sotterranea, restituendo a valle acqua pulita.



Fitodepuratore con evidente accrescimento delle megaforbie, favorite da terreni umidi e ricchi di azoto

Attorno a Malga Valtrigona sono state realizzate negli anni alcune opere funzionali alla conoscenza del territorio circostante, complementari alle informazioni e ai materiali disponibili all'interno del Centro Visitatori. Nello spazio compreso tra i 3 edifici, sfruttando la presenza di alcuni massi, è stato realizzato un **piccolo orto botanico** rappresentativo della flora dell'Oasi, le cui piante principali sono indicate con appositi cartellini. Nel tempo alcune specie sono scomparse, altre se ne sono aggiunte spontaneamente, un piccolo mondo il cui dinamismo fa comprendere la complessità della natura anche in uno spazio così ridotto.

A valle del Centro Visitatori sono stati realizzati uno **stagno didattico** in cui è possibile osservare Anfibi, Insetti legati all'acqua e alcune piante acquatiche. Vicino al laghetto si trova una recinzione in larice che racchiude un **piccolo orto dedicato alle specie di interesse officinale o alimurgiche che vivono nell'Oasi e nell'alta Val Calamanto**.

Nel 2023 hanno preso forma delle **grandi sculture a tema naturalistico**, utilizzando ciò che restava di un grande larice doppio che si trovava vicino all'edificio maggiore e un altro grosso tronco, rovinati dalla tempesta Vaia. Si possono osservare un trittico dedicato ai tre Grandi Carnivori alpini e un Tritone alpestre realizzato in scala gigante, lungo circa 4 metri. Le opere sono state realizzate dallo **scultore Alberto Boschetti** di Pieve Tesino.

Tutte queste particolarità e i dintorni del complesso di Malga Valtrigona sono collegati da un piccolo **sentiero di interpretazione ambientale**, che permette la visita di entrambi i versanti della vallata facendo scoprire piccole meraviglie all'utente che lo percorra con la dovuta attenzione e curiosità.



Trittico dei grandi carnivori realizzato dallo scultore Alberto Boschetti

Il percorso ora sale abbastanza ripidamente e si inoltra nelle foreste di montagna dell'Oasi, dove predominano i larici, alternati ai primi pini cembri, ad alcuni notevoli sorbi degli uccellatori e a pochi giovani abeti bianchi. Distese di rododendro costituiscono il sottobosco prevalente, tranne alcune vallette umide dove si incontrano cespugli di ontano verde. A circa 1740 m s.l.m. il tracciato ci permette di riprendere fiato, presso un capitello votivo in legno ricordo di un tragico evento. Qui troviamo il **cippo segnaletico n. 8**. Il panorama si apre di fronte a noi: **sopra una piccola, riposante piana alluvionale si eleva una pendice coperta da grandi blocchi di pietra, testimonianza di frane antiche e recenti, in parte colonizzata dal pino mugo**. A monte si inizia a scorgere le creste delle cime dell'Oasi. È in questa zona che, se saremo fortunati, osservando attentamente con il binocolo potremo vedere i primi esemplari di **camoscio**.

8

LA FRANA DOPO IL GHIACCIO

Ammirando verso monte il paesaggio della zona circostante il capitello, si nota un notevole cambiamento rispetto al ripido bosco sottostante. **Ci troviamo su uno dei gradini dell'antica valle glaciale**. Il fondovalle si presenta quasi pianeggiante tanto da permettere divagazioni al torrente che, nel corso degli anni, hanno dato origine a **piccole pia-**





Camoscio, *Rupicapra rupicapra*

ne alluvionali. Poco a monte del capitello il sentiero si incammina lungo la cresta della morena laterale sinistra del ghiacciaio che percorreva la valle, in un periodo compreso tra i 10 e i 12.000 anni or sono.

Dopo aver indugiato sul verde degli alberi e delle grandi erbe (Megaforbie) che ornano il prato tra le acque, l'occhio viene inevitabilmente attratto dal caotico accumulo di grandi massi che scendono dalle pendici di fronte. Si tratta di una **grande frana di crollo, tuttora attiva**, come testimonia la scarsa colonizzazione di erbe e arbusti, le cui nicchie di distacco sono visibili in alto sotto forma di piccole pareti molto fratturate. Cessata la spinta esercitata dai ghiacciai contro i versanti, sulle pendenze elevate hanno preso il sopravvento i fenomeni gravitativi, e così sono iniziati i crolli che perdurano al giorno d'oggi.

I blocchi precipitati si sono poi mescolati in basso alla morena laterale destra dell'ultima fase glaciale, a grandi linee individuabile nel settore colonizzato dal pino mugo.

Un ultimo aspetto degno di attenzione è relativo alla presenza, nel piccolo praticello compreso tra il torrente e il sentiero, di un lembo di un habitat prioritario ai sensi della Direttiva UE 92/43 per la conservazioni degli habitat. Si tratta del **"Nardeto ricco di specie"** identificabile appunto per la presenza della specie guida, il *Nardus stricta*, un'erba che forma piccoli e caratteristici ciuffi.



IL SENTIERO NATURA
DELLA RISERVA NATURALE

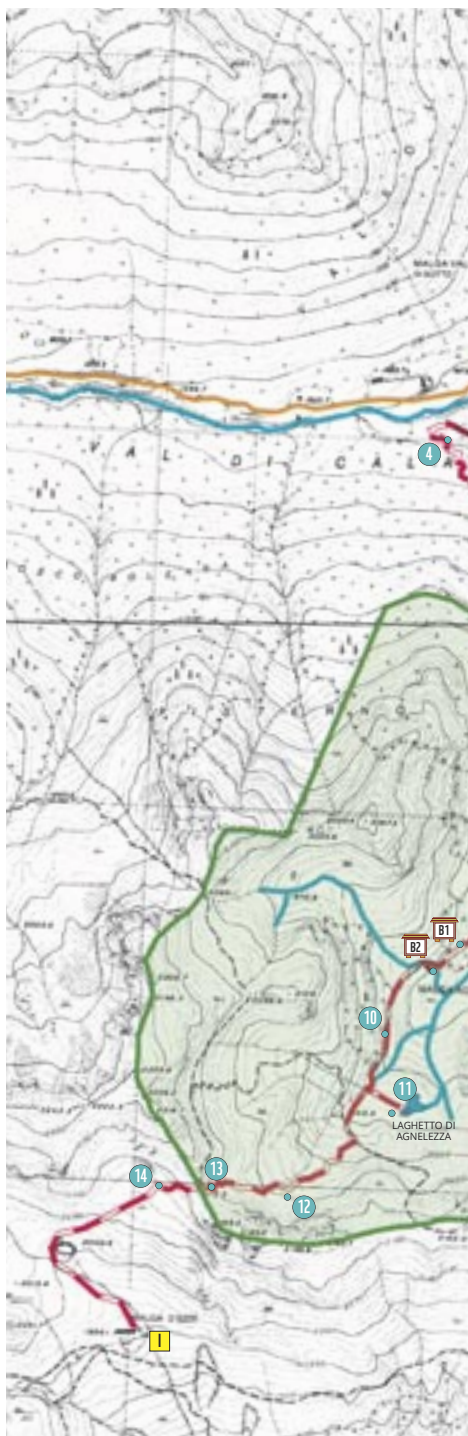
OASI WWF VALTRIGONA

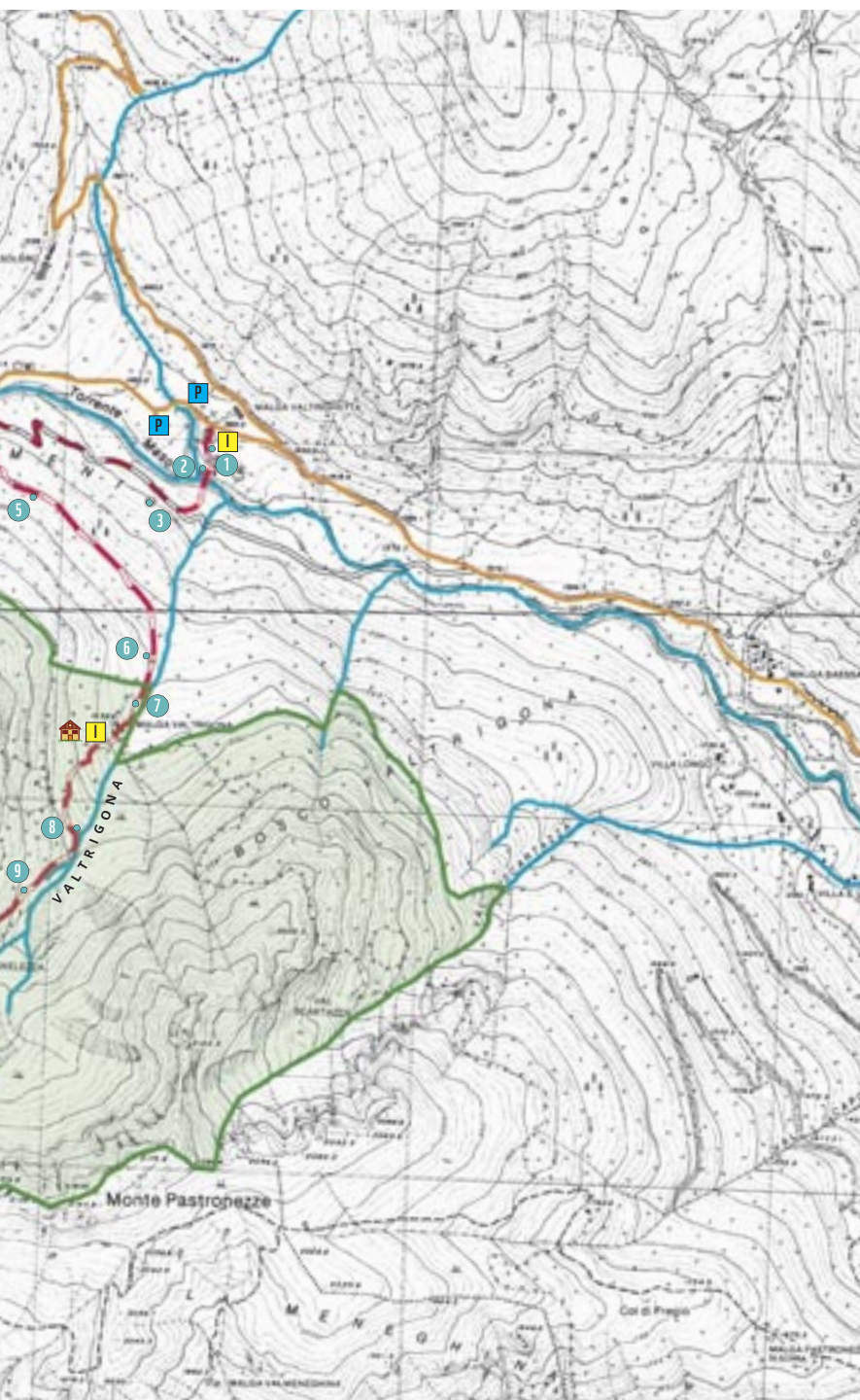
LAGORAI - COMUNE DI TELVE



PUNTI DI INTERESSE LUNGO IL PERCORSO

- 1 Cippo numerato. Il pascolo in Val Calamento
- 2 Cippo numerato. La vita nel torrente alpino
- 3 Cippo numerato. La fustaia di abete rosso
- 4 Cippo numerato. Il vecchio rimboscimento
- 5 Cippo numerato. Il punto trigonometrico nel bosco dei cedroni
- 6 Cippo numerato. La valle sospesa
- 7 Cippo numerato. Il pascolo di Malga Valtrigona
- 8 Cippo numerato. La frana dopo il ghiaccio
- 9 Cippo numerato. Il pascolo arborato a larice
- B1 Bacheca in legno. I fiori del porfido
- B2 Bacheca in legno. Il modellamento del paesaggio e il ghiacciaio di pietra
- 10 Cippo numerato. I boschi a larice e pino cembro
- 11 Cippo numerato. Il laghetto dei tritoni
- 12 Cippo numerato. La fauna alpina e la flora pioniera
- 13 Cippo numerato. I panorami dalla forcella
- 14 Cippo numerato. Le simpatiche protagoniste di una lenta invasione dell'Oasi





Riprendiamo a salire lungo la cresta di un'antica morena laterale (10-12.000 anni), residuo di periodi glaciali posteriori alle grandi glaciazioni. Ci alziamo decisamente sul fondovalle in cui scorgiamo altre piccole piane alluvionali originate dalle fasi di trasporto del torrente glaciale che scorreva in Valtrigona. Dove finisce la morena l'inclinazione del percorso si attenua ed entriamo in un **bel lariceto secolare**, utilizzato fino al recente passato come pascolo arborato, come del resto gran parte dei lariceti che abbiamo percorso sinora. Ci troviamo a circa 1790 m s.l.m. e in questo punto si trova il **cippo segnaletico n. 9**.

9

IL PASCOLO ARBORATO A LARICE

Il larice è una specie definita “eliofila”, amante della luce del sole, che quindi colonizza gli spazi luminosi e aperti della montagna. Tali zone in condizioni naturali si trovano presso il margine superiore del bosco, nella zona di transizione tra la foresta e i pascoli alpini. La secolare opera di disboscamento e creazione di maggenghi o di pascoli secondari, operata dall'uomo nelle valli alpine, ha creato condizioni favorevoli all'insediamento della specie anche a quote medio-basse. I contadini di montagna si sono poi accorti che il lari-

ce, oltre a fornire un ottimo legname da opera e per le coperture in scandole dei tetti di abitazioni e malghe, se mantenuto rado, garantiva la permanenza al suolo dell'erba, a differenza di altre specie arboree. **Era quindi utile mantenere i larici, per avere a disposizione legname non troppo lontano dagli insediamenti e allo stesso tempo un buon pascolo per il bestiame.** Nascevano così i **“pascoli arborati a larice”** che costituiscono una tipologia forestale di grande suggestione paesaggistica, pur se di origine antropica: un elemento che accomuna la storia del lavoro dell'uomo nei vari distretti alpini. In alcuni casi poi, il pascolo arborato assumeva anche funzioni di **difesa idrogeologica dei versanti**, laddove i pascoli secondari erano stati ritagliati





su ripide pendici montane. La diffusione del larice nella parte bassa dell'Oasi di Valtrigona deriva da un processo come quello descritto. I lariceti circostanti Malga Valtrigona, quelli presenti tra Malga Valtrigona e Malga Agnelezza e nei dintorni di questa, che oggi ispirano un senso di natura selvaggia nel visitatore, in realtà sono **frutto del pesante lavoro dei nostri antenati**, come testimonia la foresta secolare che ci circonda. Con l'abbandono o la riduzione dei carichi d'alpeggio gli arbusti tendono a colonizzare le zone da cui erano esclusi grazie al regolare pascolamento. È in particolare **il rododendro ferrugineo** (*Rhododendron ferrugineum*) **che tende a coprire con un manto continuo le zone precedentemente a prato**. Pur essendo il rododendro spettacolare nel momento della fioritura, è opportuno aprire radure e passaggi nell'arbusteto basso sotto il lariceto, per favorire molte specie animali. Nell'Oasi si procederà quindi a una serie di modesti interventi di conservazione di questo particolare tipo di habitat, per mantenere la memoria di un paesaggio legato al lavoro dell'uomo ma anche per favorire il successo riproduttivo di galli forcelli (*Lyrurus tetrix*), lepri bianche (*Lepus timidus*) e altri interessanti rappresentanti della fauna alpina.



Sorbo degli uccellatori,
Sorbus aucuparia



Attraversando in salita l'antico pascolo arborato si raggiunge una **rupe di roccia porfirica** che sovrasta il sentiero.

Il sito, posto a 1830 m s.l.m. è di grande interesse perché alla base, nelle fessure e nei ripiani di questa roccia si sono insediate numerose specie di fiori e piante, alcune delle quali molto vistose, altre da scoprire con attenzione. Questo **splendido giardino roccioso naturale** merita una sosta per toccare con mano, osservando la flora presente, il significato del termine **biodiversità**, tanto abusato ai giorni nostri. **Un pannello fissato a una bacheca in legno** ci guiderà nella scoperta delle specie maggiormente caratteristiche. Vi raccomandiamo la massima attenzione nel limitare i danni da calpestio alla base della roccia. Chiaramente le piante presenti non vanno danneggiate.



I FIORI DEL PORFIDO

Tutte le pareti rocciose, anche le più monolitiche, ospitano forme di vita. Anche questa roccia non fa eccezione, ospitando nelle fenditure, sui ripiani e nelle altre discontinuità molte specie di flora, anche di notevole interesse. Fiori e piante inoltre ornano base e lati della struttura rupestre, rendendo più completo il panorama vegetale. Tra queste senza dubbio la specie che attrae maggiormente è costituita dal **giglio martagone**, prota-

Giglio martagone,
Lilium martagon



Veratro, *Veratrum album*



Saponaria alpina,
Saponaria pumilio



Genzianella,
Gentianella bavarica



Soldanella alpina,
Soldanella alpina



Semprevivo dei tetti,
Sempervivum cfr. wulfenii

gonista di spettacolari fioriture nella stagione estiva, mentre nelle sacche di terriccio che si trovano sulla roccia si insediano *Saxifraghe*, *Sempervivum*, timo, ciuffi pungenti di *Festuca varia* e molte altre specie. A seconda delle particolari stazioni a cui si sono adattate le varie specie si possono distinguere: **piante a rosetta** (*Sempervivum*), in cui la lenta crescita dell'asse principale determina spazi interfogliari molto brevi, e quindi si forma una spirale di foglie molto fitta, la rosetta; **piante a cuscinetto** (*Saxifraga*), che si formano grazie a

una crescita uniforme di steli e foglie, con diramazioni regolari; **piante a cespo** (*Festuca varia*), in

cui lungo un breve asse centrale crescono numerosi ricacci laterali che, diramandosi, formano un denso cespo di piante. Nelle fenditure in cui si raccoglie l'umidità si osservano **muschi e felci**.

Tali microhabitat freschi vengono anche utilizzati da piccoli animali come il **tritone alpino** per sopravvivere lontano dalle acque al di fuori della stagione riproduttiva. Le placche rocciose verticali invece sono colonizzate dai **licheni**, in particolare con le loro forme crostose che sembrano singolari mappe da foto satellitari (*Rhizocarpum geographicum*).

I licheni, organismi frutto di simbiosi tra funghi e alghe, tendono ad aggredire la roccia sottostante con sostanze acide che provocano il distacco di sali minerali e particelle, contribuendo così alla **creazione di sacche di humus** negli interstizi delle pareti.



Sassifraga brioides,
Saxifraga brioides



Clematide alpina,
Clematis alpina



Licheni crostosi



Poco a monte della rupe raggiungiamo la **splendida conca di Malga Agnelezza**, ristrutturata nel 2001 con il lavoro di molti volontari, in cui si trova un ricovero sempre aperto, il **Bivacco dedicato a Roberto Spagolla**, inaugurato nel luglio 2003, in cui è possibile sostare e

scaldarsi in caso di necessità. Ci troviamo a 1850 m s.l.m., la malga è costruita su un piccolo colle che costituisce la parte terminale di un'antica morena. Questa, sbarrando il corso al rio che scende dalla valletta dell'Agnelezza, isola una **piccola zona umida** da cui fuoriesce un simpatico ruscello. Il luogo è frequentato dai cervi per i loro bagni di fango detti "insogli". Con i lavori svolti negli ultimi anni sono state ricavate alcune pozze per favorire la riproduzione degli Anfibi e dell'altra fauna acquatica e permetterne l'osservazione. A fianco dell'entrata del bivacco si trova **un pannello informativo**, utile alla comprensione della geomorfologia dell'alta Valtrigona. In questa zona la valle si allarga sensibilmente, il lato opposto è occupato da un **vasto circo glaciale orlato dalle creste del Monte Pastronze**, con canaloni erbosi nei quali non è difficile scorgere piccoli **branchi di camosci**. La ripida e imminente mole del **Tornion dell'Agnelezza**, rifugio sicuro di molte specie durante le ore diurne, dona al luogo un sapore selvaggio e nasconde l'imbocco dei dolci pascoli della valletta dell'Agnelezza. Il sito invita a una piacevole sosta ed è stato attrezzato all'uopo con tavolo e panche.

Vi raccomandiamo vivamente di non abbandonare non solo rifiuti ma anche cibo, per non alterare il comportamento delle specie animali presenti. Pensando di fare una buona azione potreste compromettere la loro capacità di reperire in natura alimenti indispensabili per la sopravvivenza invernale.



IL MODELLAMENTO DEL PAESAGGIO E IL GHIACCIAIO DI PIETRA

Vista dalla Malga Agnelezza, la Valtrigona presenta una morfologia a circo glaciale che deriva dalla fusione di tre circhi minori. I circhi glaciali costituiscono i bacini di

accumulo delle nevi che con le valanghe precipitano da pendici e pareti sovrastanti. Una successione di anni freddi garantiva la conservazione delle nevi e la loro trasformazione in ghiaccio. Man mano che incrementava la massa di neve e ghiaccio iniziava a svilupparsi una certa pressione e quindi dalla soglia dei circhi il ghiacciaio scendeva in forma di lingua verso valle, modellando il substrato e lasciando depositi laterali e frontali in forma di **morene**.

Attualmente dei ghiacciai c'è solo il ricordo e qualche nevaio che dura sino all'inizio dell'estate, ma numerose sono le testimonianze della loro presenza.

Nel circo centrale si trova il laghetto dell'Agnelezza (invisibile da questa



posizione), posto in prossimità della faglia (frattura tra grandi masse rocciose) che attraversa la Valtrigona. Tale localizzazione ha probabilmente favorito l'escavazione glaciale. Il laghetto, in corso di riempimento con depositi alluvionali e piante palustri, si alimenta per percolazione dai versanti superiori.

I due fianchi della valle, come abbiamo già notato, ospitano morene glaciali. Le morene presentano una forma a cresta discendente, con la cima smussata e arrotondata e sono colonizzate da vegetazione arbustiva e arborea dalla quale emergono rari massi coperti di licheni. In base al tipo di vegetazione presente è possibile datare le morene: quelle al di sotto di Malga Agnelezza sono antiche e risalgono a circa 10-12.000 anni or sono, mentre quella dove si trova la malga è (relativamente) più recente.



Una particolare forma presente nell'alta Valtrigona è costituita dai **"rock glaciers"**, i **ghiacciai di pietre**, di cui il più esteso si trova di fronte a Malga Agnelezza, sulle pendici del Pastronezze, mentre un altro occupa il circo racchiuso tra il Tornion dell'Agnelezza e la cresta verso Forcella Valtrigona. I *rock glaciers* si formano a partire dai detriti accumulati nei circhi glaciali o sotto i versanti montuosi. Hanno forma a lingua con superficie leggermente rilevata rispetto al pendio circostante e terminano con una fronte ripida. La caratteristica peculiare che distingue i *rock glaciers* attivi è la **presenza di ghiaccio al loro interno** e la ridotta colonizzazione da parte di licheni e altre piante. In Valtrigona è ipotizzabile che sia **ancora attivo il ghiacciaio di pietre di fronte a Malga Agnelezza**.

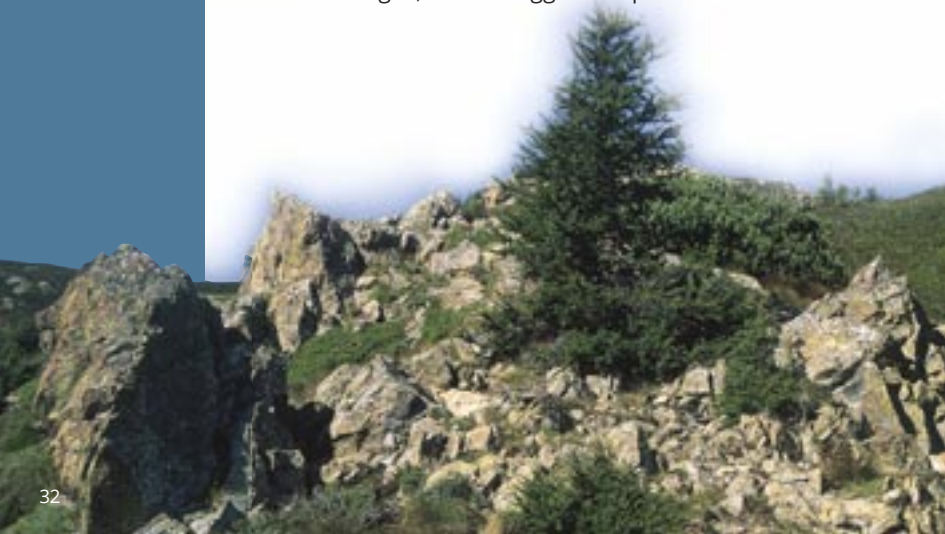
Lasciata Malga Agnelezza si sale lungo un breve cordone morenico rivestito da alte erbe, quindi si attraversano le ripide pendici orientali del Tornion dell'Agnelezza, dove scendono le valanghe nella stagione invernale, passando nei pressi degli ultimi boschetti di larici e pini cembri. A quota 1890 si incontra il **cippo segnaletico n. 10**, che invita ad approfondire l'ecologia di questi **boschi "estremi"**.

10

I BOSCHI A LARICE E PINO CEMBRO

Abbarbicati su cenge e pendii si osservano interessanti formazioni a pino cembro (*Pinus cembra*) e larice (*Larix decidua*). Ci troviamo all'interno dei **boschi "subalpini"**, denominazione che li distingue dai più diffusi boschi "montani" delle quote inferiori. Le stazioni difficili e rupestri e le posture irregolari e contorte hanno salvato queste piante dal taglio, quando gli alberi venivano abbattuti per allargare i pascoli o per necessità di legname da opera o legna da ardere per gli alpeggi. Si parla in questo caso anche di **"boschi primitivi"**, ambienti cioè a lentissima evoluzione, in cui alcune piante possono raggiungere molti secoli d'età.

In questi ultimi lembi di foresta si incontrano due specie con ecologia differente: il larice e il pino cembro. Il **larice** è una specie "eliofila", che colonizza gli spazi luminosi e aperti della montagna ed è quindi stata favorita dal disboscamento operato dall'uomo nei secoli passati. Il **pino cembro** è un relitto di tempi lontani in cui la foresta si spingeva fino a quote molto elevate, rimasto isolato dove l'asprezza del sito non permetteva il taglio, che sta oggi riconquistando lentamente il





suo antico habitat. È importante sottolineare come la Valtrigona si trovi ai margini meridionali dell'areale di questa specie, **unico pino alpino che produce gustosi pinoli**. I larici secolari, rivestiti di licheni, e i cembri dalle chiome globose sono piante maestose, molto suggestive per il visitatore e allo stesso tempo ricche di vita. Tra le pieghe delle loro cortecce rugose ospitano infatti numerosi insetti, fatto che attira le vivaci e curiose **cince**, come la cincia dal ciuffo (*Lophophanes cristatus*), la cincia mora (*Periparus ater*) e la cincia bigia alpestre (*Poecile montanus*) e il raro ma confidente **picchio tridattilo** (*Picoides tridactylus*). Inoltre gli **strobili** del pino cembro (le cosiddette "pigne") forniscono semi oleosi, cibo molto nutriente per numerose specie, fra le quali la più caratteristica è la **nocciolaia** (*Nucifraga caryocatactes*), un uccello di media taglia che accumula gli strobili in vari depositi, contribuendo così a disseminare le specie di cui si nutre.



Larice, *Larix decidua*



Nocciolaia, *Nucifraga caryocatactes*

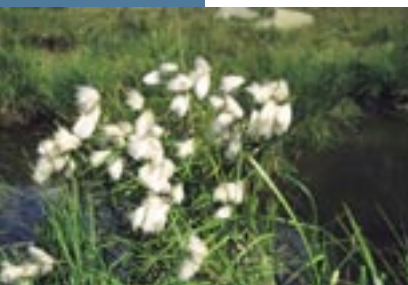


Pino cembro, *Pinus cembra*

Finita la salita, una deviazione ci spinge ad attraversare la valle verso il luogo dove, tra dolci ondulazioni rivestite da rododendri, si nasconde il **piccolo laghetto dell'Agnelezza**, una piccola meraviglia dell'Oasi. Siamo a 1935 m s.l.m., il **cippo segnaletico n. 11** invita a soffermarsi a osservare le forme di vita e il paesaggio circostante.

11

IL LAGHETTO DEI TRITONI

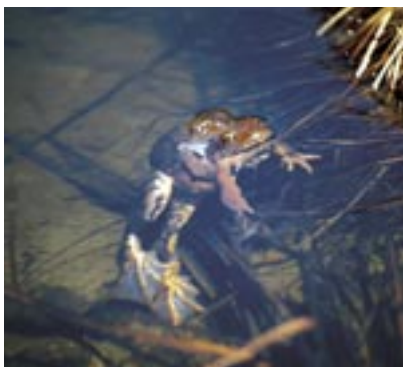


Erioforo, *Eriophorum latifolia*

Il laghetto dell'Agnelezza è alimentato da alcune piccole sorgenti che filtrano dalle pendici settentrionali del Monte Pastronezze.

Attualmente osserviamo ciò che resta di un lago grande circa il doppio, che comprendeva anche la zona oggi occupata da un'interessante **torbiera**. Nonostante le dimensioni modeste **il laghetto è un ecosistema vario e ricco.**





Rana temporaria



Uova di *Rana temporaria*

Oltre alla caratteristica **vegetazione palustre di montagna (eriofori, cariceti, sfagni e molte altre specie)** si possono osservare i voli radenti delle **libellule**, il pattinare sull'acqua dei **Gerridi**, insetti che riescono a sfruttare la tensione superficiale del liquido per non affondare, il nuoto di particolari coleotteri subacquei, i **Ditiscidi**, e, all'inizio dell'estate, il brulicare di centinaia di girini di **rana montana (*Rana temporaria*)** e **tritone alpino (*Ichthyosaura alpestris*)**. Questi ultimi costituiscono forse la **specie simbolo del laghetto**: con il loro singolare aspetto di piccoli draghi in miniatura, mimetici sul dorso e con una fiammata di colore arancio sul ventre, affasciano particolarmente i giovani visitatori.



Tritone alpino, *Ichthyosaura alpestris*

Va rimarcato comunque che **le pozze e i laghetti alpini sono habitat molto delicati** e quindi la nostra interferenza deve essere ridotta al minimo. I piccoli animaletti che abitano queste acque non hanno certamente bisogno delle nostre manipolazioni, mentre è possibile osservarli stando immobili sopra uno dei massi della riva.

Star fermi e in silenzio in contemplazione del paesaggio montano è anche uno dei metodi migliori per osservare la fauna selvatica presente, ma "mimetica", nei pendii attorno a noi.



Una volta ritornati nel centro della valle il sentiero risale una ripida rampa, al di sopra della quale si raggiunge una zona più dolce sovrastata dalle scure pareti dei **contrafforti del Monte Pastronezze**. Ci troviamo a circa 2020 m s.l.m. e stiamo attraversando un tipico **habitat di pascolo e macereto alpino**. Il **cippo segnaletico n. 12** richiama l'attenzione sulla fauna e flora tipica.

12

LA FAUNA ALPINA E LA FLORA PIONIERA

Sopra i 2000 metri di altitudine la vegetazione arborea è ridotta a singoli esemplari o piccoli collettivi di **larici** o **pini cembri**, tra gli arbusti prevalgono le specie di piccole dimensioni e il paesaggio si fa più spoglio e aspro, dominato da **creste e pareti rocciose, estese pendici detritiche e magri pascoli**. Siamo nell'habitat tipico del **camoscio** (*Rupicapra rupicapra*) e della **pernice bianca** (*Lagopus muta*), al limite superiore di quello del **gallo forcello** (*Lyrurus tetrix*) e della **lepre bianca** (*Lepus timidus*). A parte il camoscio, si tratta di specie nordiche giunte sulle Alpi spinte dalle glaciazioni, con particolari adattamenti fisici e comportamentali per sopravvivere alle basse temperature e alla lunga permanenza della neve al suolo.

Tra i detriti rocciosi nei millenni si è accumulato materiale organico trasportato da eventi meteorologici, che, mescolato alle sabbie della roccia disgregata, ha originato sacche di terriccio, in cui si insediano le cosiddette **“piante pioniere”**. Esse colonizzano gli ammassi di pietre, trattengono materiale con le loro radici e contribuiscono man mano a creare uno strato di

humus su cui si insediano successivamente specie più esigenti.

Nell'Oasi le specie pioniere di maggior visibilità e bellezza osservabili in zone di sottili detriti sono rappresentate



Pernice bianca (*Lagopus muta*) in veste estiva



dalla **Linaria alpina** (*Lyrurus tetrax*) e dalla **Saponaria minore** (*Saponaria pumila*). Le piante che colonizzano detriti e rocce in alta montagna si sono comunque evolute in svariate forme: osservando i magri pascoli d'altitudine si scoprono infatti **piantine filiformi, a rosetta, a cuscinetto, a cespi**. Tutte queste conformazioni rispondono alla necessità di proteggersi dalla perdita di calore e d'acqua. Molto spesso poi le piante si proteggono dalle avversità con un **grande sviluppo di fusti e radici sotterranei**. Dove la colonizzazione delle piante è stata più antica e si è accumulato abbastanza terriccio si osservano i cosiddetti **pascoli alpini**. Tutte le rocce inoltre sono colonizzate dai **licheni**. Questi singolari esseri viventi formati dalla simbiosi di un fungo e un'alga, con i loro potenti acidi sgretolano la roccia, trasformandola in sabbia e contribuendo così anche loro alla formazione del terreno.



Linaria alpina



Con una serie di zeta il sentiero guadagna **il tetto del percorso, la Forcella Valtrigona**, a 2112 m s.l.m., **cippo segnaletico n. 13**, dalla quale si gode di un meraviglioso panorama sul grande anfiteatro dei **pascoli di Ezze** e, girandoci sui nostri passi, sulla valle appena percorsa e sulla **catena dei Lagorai**. Qui è posizionato un altro cippo in bronzo con il Panda per evidenziare il confine dell'Oasi, che corre lungo le creste ai due lati della forcella.

13

I PANORAMI DALLA FORCELLA

Forcella Valtrigona è un valico di una certa importanza, il principale passaggio che permette la **comunicazione tra i pascoli di Suerta e d'Ezze e la Val Calamento**. Per questo è sempre stato utilizzato per la **transumanza delle greggi** tra queste zone. Ma, a parte tale aspetto legato alla storia della presenza umana su queste montagne, la forcella può essere considerata un **geotopo**, per l'estrema varietà e completezza di informazioni sulla storia geologica della zona, che si possono ricavare dall'osservazione del paesaggio circostante.

L'**osservazione della Valtrigona dall'alto** chiarisce le modalità del modellamento della valle. Di qui si distinguono i circhi maggiori, bacini di accumulo per la neve che alimentava la colata glaciale; a valle del laghetto è ben distinguibile la zona dove il ghiacciaio assumeva la massima energia, riuscendo a erodere i fianchi della valle creando il classico profilo a U, prima di tuffarsi in Val Calamento.

Anche se l'Oasi finisce in questo punto è impossibile non osservare il paesaggio dell'alta Val di Fregio che si apre di fronte a noi.



Maschio di Codirosso spazzacamino,
Phoenicurus ochruros



Conca d'Ezze

Ci troviamo immersi nell'**habitat alpino**, dove l'occhio esperto può individuare le **nicchie ecologiche** utilizzate dalle **marmotte** (*Marmota marmota*), dall'**aquila reale** (*Aquila chrysaetos*), dalla **pernice bianca** e dalla **coturnice** (*Alectoris graeca*). L'assenza di vegetazione arborea permette la visualizzazione dei **fenomeni geomorfologici** che in Valtrigona devono essere scoperti con maggiore attenzione.

Particolarmente evidenti nell'alta valle sono alcuni **cordoni morenici** e **rock glaciers** che sembrano molto recenti, nonostante la quota non troppo elevata della stazione (quote massime prossime ai 2400 m s.l.m.). È probabile quindi che tali forme siano la testimonianza di un microclima locale particolarmente freddo durante la cosiddetta Piccola Età Glaciale, avvenuta in tempi storici tra il 1550 e il 1850.



Scendendo, con un largo giro, attraverso magri pascoli alpini accompagnati dai caratteristici **fischi delle marmotte**, si transita dapprima in una conca dove si incontra il **cippo segnaletico n. 14**, che invita a occuparsi del simpatico roditore d'alta quota, poi accanto a una presa di acquedotto e quindi si raggiunge in breve la caratteristica struttura di **Malga d'Ezze**, a 1954 m s.l.m., recentemente ristrutturata. La malga costituisce la seconda "Porta dell'Oasi", per chi volesse raggiungere la Valtrigona da questo lato.

14

LE SIMPATICHE PROTAGONISTE DI UNA LENTA INVASIONE DELL'OASI

Questa è la storia di un'attesa invasione dei pascoli alpini dell'Oasi da parte di una specie assente da molto tempo. Si tratta di un interessante fenomeno di **ricolonizzazione spontanea**. Le marmotte sono presenti con **numeroso colonie nell'alta Val di Fregio**, che con i suoi vasti pascoli rappresenta l'habitat ideale per la specie.

Un nucleo dei simpatici roditori è insediato molto vicino a Forcella Valtrigona e, da questo punto, sono iniziati da alcuni anni tentativi di colonizzazione della parte alta della Valtrigona da parte di esemplari isolati in esplorazione. A partire dal 2000, nel **settore dell'Agnelezza** (versante sinistro orografico dell'Oasi), sono stati più volte osservati alcune tane di neoformazione e piccoli scavi di "saggio". I primi tentativi probabilmente non sono andati a buon fine per la predazione dei "pionieri".

La marmotta infatti è la preda tipica dell'aquila reale, che riesce facilmente a catturare gli esemplari isolati rispetto a quelli presenti nelle organizzate colonie con vedette che segnalano fischiando il pericolo. Visti gli insuccessi si era prospettato anche il trasferimento di un certo numero di soggetti per aiutare la specie, ma, quasi intuendo le intenzioni dei responsabili dell'Oasi, nel 2003 gli arrivi di marmotte sono stati più numerosi e così la specie è riuscita silenziosamente e autonomamente a stabilirsi in Valtrigona.

Nell'estate 2004 sono stati osservati i





Malga d'Ezze



primi esemplari di marmotta all'interno dell'Oasi, in un settore dal microclima favorevole, con possibilità di raggiungere altri settori adatti nelle vicinanze. Negli anni successivi e recenti la specie è stata ripetutamente osservata in vari punti dell'Oasi confermando una presenza discreta ma continua ed è spesso osservata anche dai visitatori.

L'esposizione settentrionale della Valtrigona non è troppo favorevole per l'ecologia della marmotta ma si può comunque ipotizzare una potenzialità di tre colonie della specie in Valtrigona e una in Val Scartazza.



Come arrivare

Chi arriva da Trento deve percorrere la s.s. 47 della Valsugana, per circa 40 km, e uscire a Borgo Valsugana o Castelnovo; seguire poi le indicazioni per Telve e successivamente per il Passo Manghen e l'Oasi WWF. A circa 15 km da Telve, seguendo la strada provinciale del Manghen, si raggiunge Malga Valtrighetta, dove si deve parcheggiare l'automobile. Chi arriva da Bassano del Grappa deve percorrere la s.s. 47



della Valsugana per circa 50 km e uscire a Castelnovo prendendo la direzione per Telve e seguendo poi le stesse indicazioni di cui sopra. Coi mezzi pubblici, combinando Ferrovia della Valsugana fino a Pergine e autobus di linea fino a Palù del Fersina è possibile raggiungere a piedi l'Oasi con il sentiero CAI-SAT n.370, attraverso Passo Palù e scendendo la Val Calamento fino a Malga Valtrighetta (circa 3 ore) con difficoltà escursionistiche E, oppure, pernottando al Rifugio 7 Selle, raggiungibile da Palù del Fersina con sentiero 343, seguire un magnifico itinerario ad anello di discreto impegno, lunghezza e difficoltà, combinando i sentieri 343, 340A fino a Forcella Ezze, 315, fino a Malga Ezze, 374 per visitare l'Oasi scendendo, per poi tornare risalendo per la Val Calamento ed il sentiero 370 a Palù attraverso l'omonimo passo.

Possibilità di soggiorno e ristoro in zona

Hotel Aurai • Località Calamento, Telve - <https://www.hotelaurai.it/>

Albergo La Ruscoletta - Località Musiera 3, Telve - <http://www.laruscoletta.it/>

Malga Cere - Località Cere 1, Telve - <https://www.malgacere.it/>

Malga Baessa - 0461766041

Rifugio Passo Manghen - <https://www.rifugiopassomanghen.com/>

Agritur La Magiolera e Malga Valsolero - 340 918 8382

Agriturismo Fattoria Dalcastagnè - <https://www.agriturdalcastagne.it/>

Camping Ai Castagni - <https://www.trentinocamping.it/camping-ai-castagni>

Hotel Negritella - 0461 766341

Hotel Spera - Via Carzano, 7, 38059 Spera TN - <https://www.hotelspera.it>

<https://vacanzeinbaita.com/>

Nel periodo estivo in Val Calamento molte malghe offrono tipici e genuini prodotti caseari (ricotta, burro, formaggio).



Viale Vittorio Emanuele III, 3
38056 Levico Terme (TN)
Tel. +39 0461 727700 - Fax +39 0461 727799
info@visitvalsugana.it
www.visitvalsugana.it

LE AREE PROTETTE IN TRENTINO



PROVINCIA AUTONOMA
DI TRENTO



In Trentino il sistema delle aree protette, così come definito nella L.P. 11/2007 "Governo del territorio forestale e montano, dei corsi d'acqua e delle aree protette", copre complessivamente quasi il 30% del territorio provinciale, interessando oltre 180 Comuni.

Le **aree di protezione fluviale**, delimitate nel piano urbanistico provinciale, sono aree di particolare rilevanza per la buona funzionalità degli ecosistemi acquatici dei corsi d'acqua.

I **Parchi** sono vasti ambiti territoriali caratterizzati da notevole interesse ecologico e paesaggistico. In Trentino sono presenti due parchi naturali provinciali (il parco Adamello Brenta e il parco di Paneveggio - Pale di San Martino) e una porzione del parco nazionale dello Stelvio.

I **biotopi non istituiti e le riserve naturali** provinciali sono rappresentati da piccoli lembi di territorio caratterizzati da straordinaria ricchezza biologica (zone umide quali stagni, paludi e torbiere, zone aride) divenuti al giorno d'oggi assai rari a causa delle forti alterazioni del territorio dovute all'azione dell'uomo. La gestione di queste aree è affidata all'Ufficio Biotopi e Rete Natura 2000 del Servizio Conservazione della Natura e Valorizzazione Ambientale.

Le **riserve locali** sono aree pregevoli dal punto di vista naturalistico ma di minore entità rispetto alle riserve provinciali e ai biotopi, pertanto la loro conservazione e valorizzazione è in carico ai Comuni sul cui territorio ricadono.

SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e ZPS (Zone di Protezione Speciale), previsti rispettivamente dalla Direttiva "Habitat" e dalla Direttiva "Uccelli", costituiscono la parte trentina di Rete Natura 2000, un sistema di aree destinate alla conservazione della diversità biologica presente nel territorio dell'Unione Europea e alla tutela di habitat, specie animali e vegetali ritenute meritevoli di protezione a livello continentale. Anche in questo caso la gestione è affidata al Servizio Conservazione della Natura e Valorizzazione Ambientale.

In Trentino sono stati individuati 135 Siti di Importanza Comunitaria e 19 Zone di Protezione Speciale. Quasi tutte le superfici individuate come ZPS rientrano in territori già designati SIC, che a loro volta possono essere anche riserve naturali provinciali o essere parte di territori che sono già parchi naturali. Quindi vi sono molte forme di sovrapposizione tra le varie tipologie di aree protette. Allo stato attuale sono in corso le procedure per la trasformazione dei SIC in ZSC (Zone Speciali di Conservazione), ultimo passo per l'entrata a regime della Rete Natura 2000.

Oltre a quanto sopra, la L.P. 11/2007 prevede l'istituzione di Reti di Riserve, un nuovo strumento per gestire e valorizzare le aree protette con un approccio dal basso, attivato su base volontaria dai comuni in cui ricadono sistemi territoriali di particolare interesse naturale, scientifico, storico-culturale e paesaggistico.

PER ULTERIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI A:
Servizio Sviluppo Sostenibile e Aree Protette

Ufficio Biodiversità e Rete Natura 2000

Via Gardini Romano, 75 - 38121 Trento - Tel. 0461496032

e-mail: serv.aappss@provincia.tn.it - www.areeprotette.provincia.tn.it

Contatti

- ▶ **Oasi WWF di Valtrigona** valtrigona@wwf.it / <https://www.wwf.it/dove-interveniamo/il-nostro-lavoro-in-italia/oasi/valtrigona/>
- ▶ **Oasi WWF di Inghiaie** inghiaie@wwf.it / <https://www.wwf.it/dove-interveniamo/il-nostro-lavoro-in-italia/oasi/inghiaie/>
- ▶ **Oasi WWF Valle dello Sporeggio** sorgebio@hotmail.it / <https://www.wwf.it/dove-interveniamo/il-nostro-lavoro-in-italia/oasi/valle-dello-sporeggio/>
- ▶ **Rete di riserve del Fiume Brenta** info@reteriservebrenta.it / www.reteriservebrenta.it
- ▶ **Comune di Telve** protocollo@comune.telve.tn.it / <http://www.comune.telve.tn.it/>
- ▶ **Ecomuseo Valsugana** ecomuseovalsugana@pec.it / <http://www.ecovalsugana.net/>
- ▶ **Servizio Sviluppo Sostenibile e Aree Protette** serv.aappss@provincia.tn.it / <https://www.provincia.tn.it/Amministrazione/Strutture-organizzative/Servizio-sviluppo-sostenibile-e-aree-protette#>
- ▶ **MUSE - Museo delle Scienze** museinfo@muse.it / <https://www.muse.it/>
- ▶ **Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino** info@parcopan.org / <https://www.parcopan.org/>
- ▶ **Comune di Carzano** comune@pec.comune.carzano.tn.it / <https://www.comune.carzano.tn.it/>
- ▶ **Cassa Rurale Valsugana e Tesino** info@cr-valsuganaetesino.net / <https://www.cr-valsuganaetesino.net/privati/>



WWF Oasi
s. unip. a r.l.
Via Po, 25/c
00198 Roma
wwfoasi@wwfoasi.it



Fondazione WWF Italia
Via Po, 25/c
00198 Roma

Testi
Stefano Mayr

Fotografie
Walter Tomio

Illustrazioni
Gianfranco Tomio

Coordinamento
Stefano Mayr

1ª edizione: ottobre 2004
2ª edizione: dicembre 2008
3ª edizione: dicembre 2012
4ª edizione: maggio 2024
Realizzazione
PublStampa Arti Grafiche
Pergine

Con la collaborazione di
Stefania Dal Pra
Aaron Iemma

